

AUSTRALIA

Un Suv le uccide 3 figli. Lei perdona e dice: "Sono in Cielo"

FAMIGLIA

06_02_2020

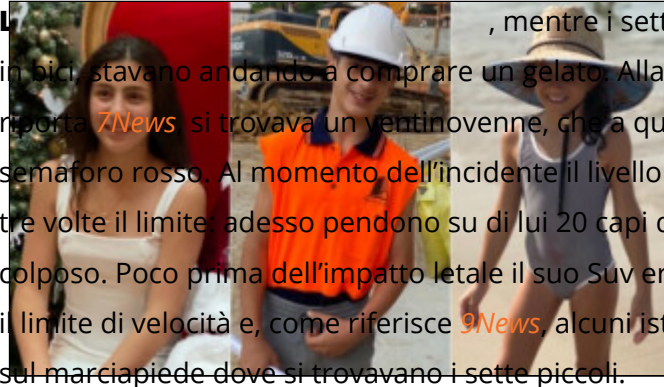


**Ermes
Dovico**

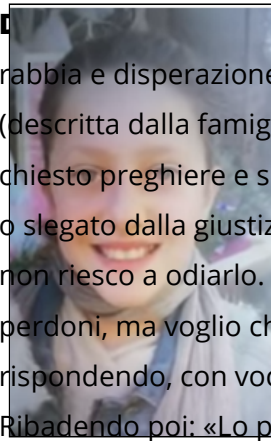


Si può solo lontanamente immaginare cosa significhi per dei genitori perdere un figlio, figuriamoci se si tratta di doverne piangere tre in una volta sola: tre figli appena bambini o nella prima adolescenza, travolti un sabato sera da un automobilista ubriaco. È quanto

è successo l'1 febbraio a Oatlands, un sobborgo di Sidney, in Australia, ai coniugi Leila Geagea e Danny Abdallah, originari del Libano e di tradizione cattolico-maronita, che si sono visti così portare via tre dei loro sei figli, vale a dire Anthony, 13 anni, Angelina, 12, e Sienna, 9. Insieme a loro è morta anche la cuginetta Veronique Sakr, 11 anni, mentre sono rimasti feriti altri tre giovanissimi amici, tra cui un undicenne portato in ospedale in condizioni critiche e un'altra figlia degli Abdallah.



L'incidente, mentre i sette fanciulli investiti, alcuni a piedi altri in bici, stavano andando a comprare un gelato. Alla guida del veicolo, secondo quanto riporta **7News** si trovava un ventinovenne, che a quanto pare sarebbe passato con il semaforo rosso. Al momento dell'incidente il livello di alcol nel sangue dell'uomo era di tre volte il limite: adesso pendono su di lui 20 capi d'accusa, tra cui quattro per omicidio colposo. Poco prima dell'impatto letale il suo Suv era stato colto da una telecamera oltre il limite di velocità e, come riferisce **9News**, alcuni istanti più tardi ha finito la sua corsa sul marciapiede dove si trovavano i sette piccoli.



Un dolore tanto improvviso e grande, che spesso si accompagna a rabbia e disperazione, Leila, la mamma dei tre fratellini uccisi e zia di Veronique (descritta dalla famiglia come piena di amore e di vita e più matura della sua età), ha chiesto preghiere e si è aperta al perdono, senza che questo equivalga a un gesto facile o slegato dalla giustizia. «Conosco il ragazzo... guidava ubriaco in queste strade. Adesso non riesco a odiarlo. Non voglio vederlo, [ma] non lo odio. Penso che nel mio cuore io lo perdoni, ma voglio che la corte sia giusta», ha detto Leila lunedì sul luogo dell'incidente, rispondendo, con voce rotta e la coroncina del rosario in mano, alle domande di **7News**. Ribadendo poi: «Lo perdono».

La donna non ha nascosto il suo stato d'animo, ma ha fatto capire quale grande conforto le derivi dalla fede e dall'aver trasmesso ai suoi figli l'amore per Gesù e Maria. L'educazione cattolica dei loro bambini è stata infatti ciò a cui lei e il marito hanno dato la priorità. «Abbiamo cercato di concentrarci sul lato spirituale più di ogni altra cosa. Abbiamo cercato di insegnare loro a pregare il Rosario, a leggere la Bibbia, a vivere la loro fede, a essere buone persone nella vita, e a mostrare il volto di Dio attraverso loro stessi». Perciò Leila aggiunge: «Sono triste, ho il cuore spezzato, ma sono in pace perché so che i miei figli si trovano in un posto migliore [...]. Questi sono soldati di Dio, c'è vita nell'aldilà». Aldilà in cui, ricorda la signora, «non possiamo portarci il denaro, ma porteremo la nostra fede, la nostra religione, quanto abbiamo pregato, quanto abbiamo aiutato gli altri, quanto ci siamo amati gli uni gli altri...».

Lungi dall'usare parole di circostanza, Leila parla del Paradiso per i suoi bambini

perché i tre mostravano di aver fatto tesoro degli insegnamenti ricevuti in famiglia. «I miei figli hanno avuto una forte fede. Il giorno dell'incidente mio figlio era in chiesa, stava pregando il suo Rosario, quindi so che si trova in un posto sicuro. Mia figlia pregava con mio figlio in macchina. Un paio di volte ho trovato Angelina che dormiva con il rosario in mano. Mio figlio [Anthony] era solito pregare sant'Antonio [di Padova] ogni volta che perdeva qualcosa» e il santo francescano, che ha tra i molti questo particolare patrocinio, lo aiutava a ritrovare le cose perdute. «Potrei raccontarvi storie meravigliose sui miei figli e senza fermarmi. Angelina ha fatto un sogno su san Charbel e lui le ha detto che la ama e che la mia famiglia è benedetta».

Certo, la madre confida che non pensava che i suoi figli le sarebbero stati portati via così presto e che tutto le «sembra davvero irreali» perché «sento che sono ancora con me, sto ancora aspettando che tornino a casa, posso ancora sentire che mi abbracciano [...]. Mi mancano». Al tempo stesso vede in questo dolore che sta vivendo un segno d'unione con la Passione di Nostro Signore. «Tutti voi conoscete il cristianesimo, e tutti sapete come Gesù è morto sulla croce. E tutti sapete che il Venerdì Santo ci sono le stazioni della croce. E adesso, camminando lungo questa scena, sento che sto camminando per le stazioni della croce».

Nel nostro mondo secolarizzato, in cui perfino ambienti della Chiesa pretendono un cristianesimo (e una salvezza) senza croce, la testimonianza di questa madre ci ricorda potentemente che è dal Calvario che passa la Resurrezione. E che Gesù, Dio fatto uomo, «proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente», recitava la seconda lettura domenicale all'indomani dell'incidente di Sidney, «è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova» (*Eb 2, 18*). L'avevamo già ricordato a proposito della **morte improvvisa** di Kobe Bryant e della figlia Gianna Maria: tutto cambia se si vive cercando Dio, e il mistero della morte assume tutta un'altra prospettiva se vi si arriva in stato di grazia, perché Lui, Gesù Cristo, ha vinto la morte, liberandoci dalla schiavitù di Satana, e offrendoci di prendere parte alla gloria eterna.



Anthony, ricordando commosso ognuno dei suoi figli, è certo che il posto migliore». E sempre lui ha voluto fare una
per favore, assicuratevi di aver amato i vostri cari. Soprattutto i
che ricordano quelle di una santa come Madre Teresa di Calcutta,
«Se vuoi cambiare il mondo, vai a casa e ama la tua famiglia». E questa
Chiesa domestica, sta mostrando al mondo qual è la Via per
cambiarlo.

